

Ieri mattina a Napoli, tra la folla di un mercatino

Killer ancora in azione Ucciso un agente di custodia

Gli inquirenti orientati sulla pista di una vendetta della camorra - La vittima lavorava nel carcere di Poggioreale - Era il suo ultimo giorno di lavoro prima di essere trasferito a Roma - Un colpo alla nuca in mezzo alla folla - In un anno e mezzo è il sesto lavoratore del penitenziario napoletano che viene assassinato

Dalla nostra redazione NAPOLI - Lo hanno ucciso alla fine del suo ultimo giorno di lavoro nel carcere napoletano di Poggioreale. Nicastro Izzo, 39 anni, appuntato degli agenti di custodia di Poggioreale, sposato e padre di due figli, è stato assassinato da un killer in mezzo alla folla di un mercato, a pochi passi dal muro di cinta della casa circondariale napoletana, mentre stava facendo per l'ultima volta il percorso dal portone del carcere alla stazione dei pullman.

lungo la strada per tornare a casa in autobus (abitava in provincia di Caserta, a S. Maria Capua Vetere). Il suo turno di lavoro l'aveva terminato a mezzanotte, ma era rimasto a dormire nel dormitorio, per sbrigare qualche pratica prima di andare a Roma e per salutare qualche collega prima del trasferimento. Il killer - è evidente - lo ha ucciso all'esterno del carcere, ha seguito fino al mercato ed ha atteso il loro piano quando sono arrivati in mezzo alla folla. Un solo colpo, alla nuca, una pistola munita con silenziatore, una fuga tra gli spari. Nicastro Izzo, poco dopo le otto e trenta di ieri mattina, era uscito dal carcere e si era incamminato

lirato l'attenzione di un vigile urbano sull'uomo steso a terra in una pozza di sangue. Sono stati chiamati i carabinieri, sono iniziate le indagini. Nessuno ha potuto fornire raggugli. «Ero di servizio - ha raccontato il vigile urbano che ha avvistato i carabinieri - a dieci metri di distanza dal luogo dell'omicidio e non ho sentito né visto nulla».

«E' stato uno dei frequentatori del mercatino che ha av-

vessero sparato avrei udito il colpo, invece niente...». I carabinieri sono convinti che i testimoni dicano la verità, e si sono protetti verso la pista di un'executione della camorra effettuata con una pistola con silenziatore. Ma perché è stato ucciso un appuntato degli agenti di custodia di Poggioreale? In serata è giunta una rivendicazione dai terroristi del «Fronte delle carceri»; ma gli inquirenti non la prendono molto sul serio. Da alcuni anni le guardie carcerarie che lavorano nel carcere napoletano sono nel mirino della camorra e dopo la rivolta dell'ottobre scorso (durante le perquisizioni sarebbero avvenute all'interno del car-



Nicandro Izzo

Le indagini non fanno passi avanti

Attentato Casillo Soltanto misteri e dubbi inquietanti

Finora individuata solo una villetta-covo a Primavalle: era già sotto controllo? - Minacce dei cutoliani: si servono di spie

ROMA - Qui nuova camorra organizzata. La NCO è una vecchia organizzazione, e non scenderemo a compromessi con uomini senza rispetto dell'onore che usano spie per commettere stragi. I leoni travestiti da pecore sono già condannati: la NCO ha un cuore che palpita ancora. Così, poco dopo mezzogiorno, ieri una voce maschile annunciava con una telefonata in teleselezione al centralino del «Mattino» la risposta del clan di Cutolo all'attentato di cui sono rimasti vittime Casillo e Cuomo sabato mattina a Roma.

per una fuga improvvisa: alcune luci erano ancora accese, i letti disfatti, la radio lasciata a pieno volume. Dopo una breve perquisizione sono stati ritrovati due milioni in contanti, assegni per altri 80 milioni, cento grammi di cocaina ed una pistola «Hekler and Koch» di fabbricazione tedesca calibro 9 lupo. Nella fuga i tre hanno anche dimenticato una carta di identità attraverso la quale gli inquirenti sono potuti risalire almeno ad uno degli abitanti. È intestata a Giovanna Materazzo, incensurata, nata ad Avellino 29 anni fa. Molti interrogativi, comunque, pesano ancora su tutta la vicenda. Uno è legato alla giovane donna con una pelliccia costosissima, più volte notata dagli abitanti del popolare quartiere di Primavalle, e che è stata vista allontanarsi piangendo dalla Volkswagen esplosa: la polizia, comunque, nega che possa trattarsi di Giovanna Materazzo, forse l'attuale compagna dello stesso Casillo. Gli agenti della squadra mobile, pochi minuti dopo la terribile esplosione hanno fatto irruzione in un elegante vilino, al numero civico 13 di via Gregorio XIII. A che è dovuta tanta sicurezza? Forse la «base» era già nota agli uomini del dottor De Sena? Non si sa. Comunque nel vilino, secondo le testimonianze dei vicini, vivevano oltre a Casillo e Cuomo, altre tre persone. Sono state identificate un uomo - che sono state viste allontanarsi precipitosamente appena si è udito il boato proveniente da qualche isolato di distanza. Si ritiene, infatti, che la banda disponesse di numerose auto, una delle quali è già stata ritrovata. Appena entrati gli agenti hanno avuto la conferma di trovarsi in un «covo» abbandonato

Protesta al ministero dopo l'omicidio di Germana Stefanini

Le vigilatrici: lo Stato non può lasciarci allo sbaraglio

I turni e gli orari sono massacranti - L'incontro con il direttore generale Nicolò Amato - A Roma manifestazione sindacale



ROMA - Le vigilatrici del carcere romano mentre manifestano al Ministero di Grazia e Giustizia.

ROMA - «Hanno ammazzato un altro nostro collega, ora, pochi minuti fa a Napoli». La notizia dell'uccisione dell'agente di custodia Nicandro Izzo, piomba pesante tra le centocinquanta vigilatrici di Rebibbia che si sono date appuntamento via Arenula davanti al ministero di Grazia e Giustizia. Sono in molte ad avere gli occhi lucidi e le mani che si stringono nervosamente dentro le tasche dei cappotti. E i commenti sono pochi, stringati, a tratti rabbiosi. «Che dobbiamo dire? Che ci stanno uccidendo come cani, che ci stanno eliminando uno dopo l'altro, giorno per giorno. Questo pensiamo. Adesso per la testa non ci passa altro che quello della paura di ritrovarci una sera all'uscita dal carcere con tre o quattro di loro intorno e di fare la fine della povera Germana. Siamo stufe, vogliamo dirlo a tutti, siamo stufe di essere sole, alla mercé di chiunque voglia farci del male. Per questo siamo ven-

nute qui, per chiedere garanzie e protezione dallo Stato che non si è mai occupato di noi». Turni massacranti, orari che arrivano al limite della sopportazione, paghe da fame, e adesso il terrore di una morte che entra nel prossimo bersaglio nel mirino dei terroristi. Qualche minuto d'attesa, qualche attimo d'incertezza (ma sarà proprio vero che il ministro ci riceve?) e una delegazione entra nei saloni del ministero. Non c'è Darida ad accogliere le vigilatrici, ma Nicolò Amato, il direttore generale dell'istituto prevenzione e pena.

L'incontro dura mezz'ora, poco più. Al termine c'è l'impegno di un incontro, forse nella prossima settimana. Sarà questo l'occasione per mettere sul tappeto tutti i problemi che non possono ormai essere più discussi, che lascerebbero i corsi di preparazione professionali, abolizione del precariato, sono solo

alcuni dei nodi più scottanti. «Ma le pare che la conduzione e la sorveglianza del braccio femminile di un carcere come Rebibbia - dice una collega di Germana Stefanini - debba essere affidata a centocinquanta di noi, tante siamo in organico, e a 170 precarie, che stanno lì tre mesi e poi sono costrette ad andarsene, a lasciare il posto a qualche altra ragazza inesperta, che non sa neppure che cosa significhi fare la «vigilatrice»? Lo sa che le detenute nel carcere ormai ci fanno i risolini, ci chiamano per cognome, lei lo sa cosa vuol dire questo. Non essere mai sicure di poter voltare le spalle. Stare a Rebibbia, significa ormai rischiare al cinquanta per cento di lasciarsi la pelle. E nonostante tutto, nessuno ci aiuta. Anzi. Le dirò anche un'altra cosa. Forse non tutti sanno che Germana Stefanini, addetta al controllo pacchi, una volta aveva una stanza per sé. Lei da sola apriva tutto quello

che entrava nel penitenziario. Poi dopo un po' di tempo, per ordini superiori, e non si sa bene perché, fu costretta a svolgere questa funzione davanti alle recluse e al loro familiari. Era chiaro che tutti vedevano quello che lasciava passare e ciò che fermava, ed era chiaro anche che così facendo si esponeva sempre di più di persona. Noi non ci lamentiamo del nostro lavoro. È questo, punto e basta. Ma almeno una cosa la pretendiamo: che chi sta sopra di noi, deve prendersi le sue responsabilità e non lasciarsi allo sbaraglio». La richiesta di risolvere presto questi problemi, è stata rinnovata con forza nel pomeriggio nel corso di una manifestazione indetta dal sindacato unitario della zona Tiburtina davanti all'istituto Gerini, insieme a quella di una rotazione nelle varie prestazioni. «Per non restare, vittime impotenti, nel mirino dei terroristi».

Valeria Parboni

«E dunque eccoci - per l'assassinio di Vincenzo Casillo, il «vice» di Cutolo - in piena guerra tra le bande della camorra: le indagini (come riferiamo nell'articolo di cronaca) procedono solerti in una sola direzione. Si individuano «covi», legami e belle straniere per la gioia di tutti i cronisti».

«Eppure un campanello d'allarme che quando la Golf di Casillo è saltata all'aria nella mattinata di sabato a Primavalle - è squillato in tutte le redazioni dei quotidiani italiani. Come mai? Forse è la stessa ultimissima vicenda di Cutolo che non convince, da quando il «boss» di Ottaviano è stato trasferito dal carcere dell'Asinara a quello assai meno sicuro di Bad 'e Carros. Erano gli ultimi giorni dell'82 e da più parti si posero interrogativi su questo trasferimento. Il quotidiano della DC giunse all'ipotesi che non poteva essere mantenuta. Che fece - allora - il boss di Ottaviano? Si mise a scagliare minacce contro i cronisti? Ovviamente no, non lo sappiamo: quello che è certo è che a metà della scorsa settimana un «flash» dell'«Agenzia Italia da Nuoro informava che erano sorte difficoltà procedurali nella perizia per Cutolo». Giovedì mattina usciva sui vari giornali la notizia che sul

caso Cirillo c'erano importanti rivelazioni di un «cutoliano pentito» che avrebbe fornito «importanti particolari sul pagamento di Cirillo per la liberazione di Cirillo».

Venerdì sera arrivava da Nuoro un'altra significativa nota d'agenzia (questa volta dell'«Ansa») in cui si leggeva che Giovanni Cusio, avvocato difensore di Cutolo, aveva deciso di ricusare i periti del Tribunale, che evidentemente non erano disposti ad assistere al suo difeso. Sabato mattina - infatti - Casillo e Cuomo sono saliti in aereo a Primavalle. Certo, non si può sostenere a tutto tondo che qualcuno ha visto in Casillo il «cutoliano» disposto a parlare, pur di far rispettare i patti a chi li aveva stretti. Non sempre - in questi casi - due più due fa quattro. E però - a partire dal carcere di Ascoli Piceno e dalla trattativa per Cirillo - si allunga la lista dei morti, tra testimoni e protagonisti di primo piano: un certo Titta, Semerari, la sua segretaria, Casillo e il capo della mobilitazione Napoli Ammirato. Non è un elenco tanto lungo da sollecitare - finalmente - un'inchiesta accurata? O si attende che «don» Raffaele Cutolo faccia la fine di Gaspare Pisciotta, avvenuta in un cella - dopo aver collaborato - ai tempi di Scelba - col governo italiano?

Angelo Melone

Il sottosegretario Ciccardini lo annuncia alla Camera

Il governo ammette: in Libano andranno i militari di leva

Una ambigua e tardiva comunicazione del dicastero della Difesa. I volontari ora non bastano più. Il PCI: su tutta la vicenda si pronuncerà il Parlamento

ROMA - Non bastano più i volontari per onorare gli impegni assunti dall'Italia con gli accordi internazionali per la forza di pace nel Libano. Sarà quindi necessario ricorrere al comando obbligatorio di militari di leva appartenenti ad «unità ojaniche ed amalgamate», quelle, appunto, di cui c'è bisogno a Beirut. La tardiva ammissione è stata fatta ieri sera dal ministro della Difesa (risposta del sottosegretario Ciccardini a numerose interpellanze presentate alla Camera) ed ammantata di molte imbarazzate cautele: che quando si passerà all'obbligo il Parlamento sarà avvertito; che «sarà intrapresa ogni azione tendente ad ottenere l'adesione dei militari di leva»; che si cercherà di tenere in considerazione «singoli casi di indisponibilità alla partenza, purché e solo motivati da «situazioni familiari serie, obiettive e documentate».

Per la Difesa due sono le ragioni che rendono praticamente indispensabile il ricorso all'obbligo della missione: la necessità, sacrosanta, di un frequente avvicendamento degli uomini; l'annunciata disponibilità del governo (che dovrà ottenere una ratifica parlamentare) a raddoppiare il contingente oggi forte di 1500 uomini. Contestata severamente, da parte comunista, l'ambiguità delle comunicazioni della Difesa. Intanto erano parecchi mesi, ormai, che si era manifestata la inevitabilità del ricorso all'obbligo. Proprio per evitare abusi e pressioni (i casi di Siena e di Pordenone, benché documentati, sono stati genericamente smentiti dal rappresentante del governo: «Non possono essere chiamate proprio im-

Nuovi rischi di esplosione in Libano

Il negoziato ancora fermo e a Beirut torna la guerra

Dopo il bombardamento di domenica, sanguinosi duelli alle porte della città - Rinforzi israeliani presso la linea di demarcazione

BEIRUT - Il grave deterioramento della situazione a Beirut e nei dintorni ha gettato un'ombra di cupo pessimismo sulla undicesima sessione del negoziato israelo-libanese, svolta ieri mattina a Khalde, alla periferia sud della capitale. I negoziatori: ne hanno tratto motivo per tentare di accelerare il ritmo della trattativa che fino a questo momento non ha raggiunto alcun risultato concreto. È stato così annunciato che le sedute plenarie continueranno a tenersi due volte la settimana, alternativamente a Khalde e a Kiryat Shmona (nel nord di Israele), ma che saranno intensificate le riunioni delle sottocommissioni.

Si tratta tuttavia di una accelerazione che per ora non ha riflessi sostanziali, nel senso che le posizioni delle due parti sono distanti come sempre. Tanto distanti che a Tel Aviv il ministro della Difesa Sharon ha minacciato di rituffare unilateralmente le forze di occupazio-

ne fino a 45 km a nord del confine (la famosa «fascia di sicurezza») e di affidare nel territorio evacuato un «ruolo speciale» alla milizia fantoccina del maggiore Saad Hadad. Durante la riunione, il capo della delegazione libanese Antoine Fattal ha respinto le accuse rivolte dagli israeliani ai soldati della Forza multinazionale, che lascerebbero infiltrarsi nelle loro linee i guerriglieri autori di attacchi contro le forze di occupazione. La riunione di ieri si è tenuta con un apparato di vigilanza israeliano ancora più mastodontico del solito, mentre sulle alture dello Chouf e intorno ad Aley (a soli 15 km dalla capitale) tuonava il cannone. In questa zona, i rinnovati durissimi scontri fra drusi e falangisti hanno causato una ventina di morti e numerosi feriti. Particolarmente bersagliato è stato il villaggio druso di Baysour, dove sono ca-



Un par francese della Forza multinazionale di guardia nei pressi del campo palestinese di Burj el Barajneh.

vo delle vittime è salito a 57 morti e 42 feriti. Come si vede, la vecchia logica delle rappresaglie e contorappresaglie - che ha insanguinato il Libano per otto anni - sta riprendendo piede in modo preoccupante. Il premier Wazzan è andato a Choutra, nella valle della Bekaa, dove il bilancio definiti-

srailiano, dopo il sanguinoso attentato di domenica contro una loro pattuglia presso la Galerie Semaan, al confine fra i due settori di Beirut, hanno massicciamente rinforzato (per la prima volta dall'ottobre scorso) la loro presenza nella zona, a poche decine di metri dai reparti italiani della Forza multinazionale.

Una ambigua e tardiva comunicazione del dicastero della Difesa. I volontari ora non bastano più. Il PCI: su tutta la vicenda si pronuncerà il Parlamento

Per la Difesa due sono le ragioni che rendono praticamente indispensabile il ricorso all'obbligo della missione: la necessità, sacrosanta, di un frequente avvicendamento degli uomini; l'annunciata disponibilità del governo (che dovrà ottenere una ratifica parlamentare) a raddoppiare il contingente oggi forte di 1500 uomini. Contestata severamente, da parte comunista, l'ambiguità delle comunicazioni della Difesa. Intanto erano parecchi mesi, ormai, che si era manifestata la inevitabilità del ricorso all'obbligo. Proprio per evitare abusi e pressioni (i casi di Siena e di Pordenone, benché documentati, sono stati genericamente smentiti dal rappresentante del governo: «Non possono essere chiamate proprio im-

Giorgio Frasca Polera